

Nella capitale afghana i feriti sarebbero venti. Molte le case distrutte. Il forte sisma è stato avvertito da Islamabad in Pakistan a New Delhi in India

Pauro a Kabul per il terremoto, cinque morti

KABUL Cinque persone sono morte e ventuno sono rimaste ferite a Kabul a causa di un violento terremoto che ha colpito ieri le zone settentrionali del paese, e che ha provocato serie conseguenze anche in alcuni Stati circostanti.

Secondo notizie diffuse da un portavoce del ministero dell'informazione del nuovo governo provvisorio afghano, «almeno trentadue case sono crollate o sono state gravemente danneggiate». A Kabul la terra ha tremato per tre lunghi interminabili minuti.

Secondo un osservatorio sismico in Pakistan la scossa sarebbe di magnitudo superiore al 6,5 grado della scala Richter. A giudizio dell'Osservatorio sismologico di Strasburgo, in Francia, si sarebbero toccati i 6,7 gradi Richter.

Secondo infine l'Istituto geologico americano, il sisma - che è avvenuto alle 16,38 ora locale -

ha raggiunto un'intensità pari a 7,2 punti sulla scala Richter. Gli effetti del terremoto sono stati percepiti anche in Pakistan, in India e in Tagikistan.

L'epicentro è stato individuato circa duecentocinquanta chilometri a nord di Peshawar, al confine tra Pakistan e Afghanistan, sulle montagne dello Hindu Kush.

«Con un terremoto di questa profondità, centonovantacinque chilometri, c'è un serio rischio di frane», ha detto Carolyn Bell, portavoce dell'Istituto.

In Pakistan vi sono stati almeno sei feriti, mentre non sono stati registrati danni rilevanti nella capitale dell'India, New Delhi, dove la scossa è stata però molto chiaramente avvertita.

In Tagikistan è stata colpita la capitale, Dushanbè, dove le scosse sono state particolarmente intense. Per il Tagikistan si tratta



Rovine del palazzo di Darulaman a Kabul

Letteris Pitarakis/Ap

del quarto terremoto in un anno.

Il mese scorso fu colpita una zona circa cento chilometri a nord-est di Dushanbè. Morirono tre bambini e seicento civili rimasero senza casa.

A Kabul la gente è corsa in strada abbandonando case già danneggiate dagli effetti di anni di guerra. Nel principale mercato cittadino l'attività si è fermata di colpo: alcuni commercianti, mentre la terra tremava, sono stati visti aggrapparsi, in preda al panico, alle loro mercanzie.

Tra i feriti vi sono undici studentesse di un liceo a Jalalabad, nell'est dell'Afghanistan.

Le ragazze sono state drammaticamente coinvolte nel crollo improvviso delle scale della loro scuola, proprio nel momento in cui cercavano di uscire all'aperto dopo avere sentito le prime scosse. Una delle giovani versa in gravi condizioni.

«Violenze al nord Fuggono i pashtun»

Migliaia di afghani di etnia pashtun stanno lasciando il nord del Paese, dove hanno subito violenze, saccheggi, sequestri e violenze sessuali - mentre la forza internazionale (Isaf), assente in quelle zone, non può intervenire. La denuncia emerge, dettagliata, da un rapporto divulgato a Kabul dall'organizzazione per i diritti umani Human Rights Watch (Hrw) sulle persecuzioni che popolazioni tribali pashtun sono costrette a subire con l'accusa di aver sostenuto i Taleban, appartenenti alla stessa etnia. Nel suo rapporto l'Hrw chiede che la Forza internazionale si dispieghi in altre regioni, per impedire le violenze. Il 20 febbraio l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) aveva annunciato che 20 mila persone, in gran parte pashtun, erano fuggite dal nord a causa delle persecuzioni. Un gruppo dell'Hrw ha registrato 150 casi di violenza in 3 mesi.

I raid Usa non piegano Al Qaeda

In Afghanistan dura battaglia sulle montagne dell'Est. Nei villaggi volantini filo Bin Laden

Gabriel Bertinetto

Micidiali, anche se non sempre precisi, quando bombardano dall'alto, gli americani sono alle prese in questi giorni con l'accanita resistenza di centinaia, forse migliaia di fondamentalisti afghani e arabi, contro i quali hanno impegnato le loro truppe speciali.

L'offensiva di terra sferrata presso Gardez in coordinamento con le forze afgane filo-governative si è tradotta sinora in un imprevisto e colossale fiasco. Almeno un morto tra gli americani, tre fra i loro alleati afghani, oltre a numerosi feriti, sono il bilancio di una sconfitta, che i testimoni oculari riassumono nell'immagine degli yankee in precipitosa ritirata a piedi, sotto il fuoco incessante di obici e razzi, che li costringe ad abbandonare le loro jeep sul luogo della battaglia.

Accadeva sabato. Ieri né gli americani né le truppe fedeli a Hamid Karzai hanno ritenuto opportuno riprovarci. Le postazioni nemiche sono state bombardate ancora dai B-52, che utilizzano ora anche nuovissimi ordigni termobarici, particolarmente adatti a penetrare nei rifugi sotterranei e provocare la morte per soffocamento di chi vi si trovi intrappolato.

Ma il grosso delle forze di terra si è tenuto a rispettosa distanza da quelle formazioni di irriducibili Taleban e legionari islamici di Al Qaeda, contro i quali si erano scagliati a partire da venerdì notte, illudendosi forse di imbarcarsi in un'acozzaglia di sbandati. Ieri solo alcune unità sono state impegnate in operazioni limitate, senza avanzare in profondità.

E dire che l'offensiva era stata preparata per settimane. Evidentemente le informazioni in mano agli strateghi di Washington e di Kabul non corrispondevano alla realtà. Come ha dichiarato un membro della Commissione intelligence del Senato Usa, gli integralisti asserragliati a sud di Gardez, nella provincia orientale di Paktia, «so-

Soldati afghani di guardia al Passo di Cati Candou a 150 km da Kabul
Mario Laporta Reuters



no piuttosto numerosi e pesantemente armati». E non quei gruppi di fuggiaschi disorganizzati che si credeva di trovare.

Ma le sorprese non finiscono qua. Il regime dei mullah è stato rovesciato, ma pochi tra i massimi dirigenti sono stati arrestati o si sono consegnati al nuovo governo afghano o agli americani. Buona parte dei capi e dei militanti, compreso il leader supremo Mohammad Omar, sono alla macchia, e a a poco a poco tentano di riorganizzare le proprie fila.

Lo dimostrano i volantini con slogan inneggianti ai Taleban ed i ritratti di Osama Bin Laden, che

sono ricomparsi contemporaneamente in tre diverse cittadine dell'Afghanistan meridionale. «Il mullah Omar ed Osama sono l'orgoglio di tutti i musulmani» si leggeva su di un poster affisso ad un muro. Un'altra scritta irrideva alle truppe Usa: «Dovranno aspettare un bel po'». Sottinteso, prima di ottenere qualche risultato.

Insomma, gli sconfitti della guerra d'Afghanistan non sono davvero così sconfitti, e la guerra non è così vicina alla conclusione. Il governo provvisorio di Karzai è poi alle prese con una serie di problemi, non ultimo il malcontento dei civili pashtun nel nord del paese,

dove sono una minoranza rispetto a tagiki uezbeci e hazara. Esattamente l'opposto di quanto si registra su scala nazionale, ove i pashtun sono l'etnia più numerosa.

Migliaia di pashtun stanno lasciando il nord del Paese, dove sostengono di subire violenze, saccheggi, sequestri e violenze sessuali. La denuncia è contenuta in un rapporto divulgato a Kabul dall'organizzazione per i diritti umani Human Rights Watch. I pashtun vengono perseguitati in base all'accusa di aver sostenuto il passato regime.

In parecchi casi non si tratta

che della verità. Molti pashtun infatti sostenevano o per lo meno non si opponevano ai Taleban, proprio perché questi ultimi per lo più appartenevano alle loro medesime comunità tribali.

«La campagna di violenza e intimidazione che è in corso - afferma Human Rights Watch - costringe migliaia di pashtun ad abbandonare i loro villaggi. E sarebbe opportuno, secondo l'organizzazione umanitaria, che la forza internazionale di pace (Isaf), ora presente soltanto nella capitale e nei suoi dintorni, si dispiegasse in altre regioni, per impedire le violenze. Finora sono stati registrati 150 casi di violenza e

l'offensiva americana

Sulle caverne lanciate potenti bombe termobariche

Negli attacchi sulla zona di Gardez, gli americani hanno utilizzato nuovi tipi di armi. Due potenti bombe termobariche (o a pressione) da novecento chilogrammi l'una, sono state sganciate l'altro giorno contro le caverne in cui si presume siano rifugiati elementi di Al Qaeda.

Le bombe a pressione sono un'arma relativamente nuova a disposizione delle forze armate americane, e sono state appositamente disegnate per colpire grotte sotterranee dove si ritiene si nascondano le forze nemiche.

Gli ordigni dispongono di una miscela esplosiva speciale. Deflagrando essa provoca un'ondata di alta pressione che penetra nei cunicoli, assorbendo l'ossigeno all'interno e provocando la morte per soffocamento di chi vi rimane intrappolato.

Le bombe sono chiamate nel gergo tecnico militare «Blu 118B» e sono dotate anche di un sofisticato sistema di puntamento laser per centrare con precisione gli ingressi delle caverne. Prima di inviarle in Afghanistan sono state provate con successo a metà dicembre in Nevada.

La Blu 118B non è la sola arma di recentissima costruzione e di enorme potenza distruttiva, cui gli Usa abbiano fatto ricorso nella guerra in Afghanistan.

Nei mesi scorsi in più di un'occasione fu utilizzata la cosiddetta «tagliamargherite», anch'essa progettata per disintegrare rifugi bellici sotterranei. La tagliamargherite penetra nel suolo per una profondità di nove metri e distrugge tutto quanto si trova in un raggio di cinquecento metri.

saccheggio nel corso degli ultimi mesi. Il 20 febbraio anche l'Alto commissariato dell'Onu per i rifugiati (Unhcr) aveva annunciato che ventimila persone, in gran parte pashtun, erano fuggite dal nord a causa delle persecuzioni.

Intanto negli Usa, frustrato dall'incapacità di identificare la maggioranza dei combattenti catturati in Afghanistan, l'Fbi ha proposto di creare una banca dati con il Dna dei presunti terroristi, analizzando il sangue di migliaia di prigionieri che si trovano in Afghanistan o nella base di Guantanamo, a Cuba. L'iniziativa, di cui ha dato notizia ieri il New York Times, sa-

rebbe particolarmente utile soprattutto se, come pare, molti dei detenuti saranno, in un futuro vicino o lontano, rimessi in libertà, prima che il governo americano abbia accertato la loro vera identità. La proposta dall'Fbi è approdata sul tavolo del ministero della Giustizia e, prima di diventare realtà, deve essere approvata dal Congresso.

Già si preannunciano però le proteste degli attivisti per i diritti civili, che in passato hanno dato battaglia su altri tentativi del governo di allargare a persone non condannate per nessun delitto, le schedature del Dna già contemplate dalla legge.

Una rete di sensori proteggerà le città. Rafforzata la sicurezza nei porti e lungo i confini. Lo zar dell'antiterrorismo, Tom Ridge, annuncerà un sistema d'emergenza basato sui colori

Allarme per l'atomica di Osama, Bush blinda Washington

Bruno Marolo

WASHINGTON Centinaia di agenti con la licenza di uccidere danno la caccia a una banda di terroristi che minaccia l'America con un ordigno nucleare. Non è un film. È il risultato di una relazione del direttore della Cia, George Tenet, che ha spinto il presidente George Bush a mobilitare le teste di cuoio della «Delta Force» con l'ordine di tenersi pronti a eliminare eventuali «elementi sospetti». La Casa Bianca considera verosimile una segnalazione secondo cui i terroristi si sono procurati una bomba atomica rudimentale, e non esclude altre possibilità ancora più catastrofiche.

Tom Ridge, lo zar dell'antiterrorismo nominato da Bush, annuncerà questa settimana

per l'intero territorio nazionale un sistema di allarme fondato sui colori, come quello usato nelle basi militari: rosso per l'emergenza, giallo per un rischio grave e imminente. La guardia costiera ha avuto l'ordine di dispiegare tutti i suoi mezzi contro un possibile tentativo di far esplodere una petroliera piena di metano liquido sul lungomare di una grande città. Una circolare dei servizi segreti, distribuita negli uffici del governo e rivelata dal settimanale Time, avverte della possibilità che la mafia russa abbia venduto a Osama Bin Laden una bomba da dieci kilotoni, destinata a ridurre New York come Hiroshima. Il centro di ricerche nucleari di Los Alamos sta producendo febbrilmente un nuovo modello di sensori di radioattività, per intercettare una eventuale «atomica sporca» prima che venga fatta

esplodere. Centinaia di questi dispositivi sono stati installati intorno a Washington e ad altre città, lungo i confini nazionali e nelle ambasciate.

Esagerazioni? Il presidente Bush considera tanto grave il rischio di un attacco nucleare che ha attivato i piani preparati durante la guerra fredda per l'eventualità che Washington venga distrutta. Un governo fantasma si prepara in un bunker a prendere il controllo del paese se la Casa Bianca non fosse più operativa. Il Washington Post, che ha rivelato per primo questa situazione, ha pubblicato ieri nuovi particolari, e altri ancora sono stati svelati da Time. George Bush «saltava fino al tetto» in una memorabile giornata di fine ottobre, mentre il capo della Cia riferiva al governo i programmi nucleari di Al Qaeda, la

rete terrorista di Osama.

Alcune segnalazioni erano vaghe. La Cia non era sicura dell'attendibilità di un informatore chiamato in codice «Dragonfire», secondo cui sarebbe finita in mano ai terroristi una bomba russa da 10 kilotoni, in grado di polverizzare tutto ciò che si trova nel raggio di un chilometro e ridurre in macerie una grande città. Per ordine di Bush, il presunto complotto per distruggere New York venne taciuto al sindaco Rudy Giuliani.

I servizi segreti americani consideravano invece probabile che Al Qaeda avesse ottenuto una quantità di materiali radioattivi, come Stronzio 90 o Cesio 137. Queste sostanze non possono produrre una esplosione nucleare, ma le loro radiazioni sono letali. Un ordigno convenzionale può essere trasformato così in

una atomica «sporca» e spargere una nube radioattiva. Il numero dei morti sarebbe probabilmente limitato, ma sufficiente per gettare il paese nel panico, come nei giorni dell'attacco nella posta. Tra il 1992 e il 1999, negli arsenali russi è stato rubato abbastanza materiale da togliere il sonno ai responsabili dei programmi contro la proliferazione nucleare.

Ascoltata la relazione del capo della Cia, George Bush, con voce rotta dall'emozione, ordinò al Consiglio per la Sicurezza nazionale di considerare la prevenzione di un eventuale attacco nucleare come la massima priorità degli Stati Uniti. Nei mesi successivi, vennero taciute al pubblico notizie allarmanti, come il fatto che Masruddin Mahmood o Abdul Majid, i due scienziati nucleari pakistani sospettati di complicità con Osama Bin Laden,

avevano fallito ripetutamente l'esame con la macchina della verità. Un terzo scienziato pakistano, secondo la Cia, aveva offerto alla Libia i piani per la costruzione di una bomba atomica.

La Delta Force ha l'ordine di entrare in azione se la rete dei sensori installata nelle grandi città segnalasse la presenza di materiale radioattivo. Le teste di cuoio si esercitano per il caso che un camion sull'autostrada, o una barca sul fiume Potomac, trasporti verso Washington una atomica sporca, o qualcosa ancora peggiore. Che fare in questo caso? Attaccare subito, con il rischio che la bomba esploda? Portare al sicuro il presidente? Informare il pubblico, scatenando il caos? Sono decisioni tanto difficili che nessuno si sente di prenderle in anticipo.